

# ACTA PHILOSOPHICA

*Rivista internazionale di filosofia*

|               |          |             |                 |
|---------------|----------|-------------|-----------------|
| Fascicolo: II | Vol.: 18 | Anno.: 2009 | Pag.: 423 - 427 |
|---------------|----------|-------------|-----------------|

Stephan Otto Horn, Siegfried Wiedenhofer (a cura di), *Creazione ed Evoluzione. Un Convegno con Papa Benedetto XVI a Castelgandolfo*, Dehoniane, Bologna 2007, pp. 202.

«**L**E scienze naturali hanno schiuso grandi dimensioni della ragione che finora non erano state aperte, e ci hanno trasmesso così delle nuove conoscenze. Ma dalla gioia per la grandezza delle loro scoperte esse tendono a toglierci dimensioni della ragione di cui continuiamo ad avere bisogno. I loro risultati sollevano delle domande che vanno oltre la competenza del loro canone metodologico e alle quali in esso non è possibile dare una risposta. Tuttavia, sono domande che la ragione deve porre e che non possono essere lasciate solo al sentimento religioso. Bisogna considerarle come domande ragionevoli e trovare anche dei modi ragionevoli di trattarle» (p. 157). Così Benedetto XVI indicava con molta chiarezza quale sia la prospettiva in cui situare il rapporto tra creazione ed evoluzione, intervenendo nel pomeriggio del 2 settembre 2006 per commentare la relazione "Fides - Ratio - Scientia. Il dibattito sull'evoluzione" presentata dal suo ex-allievo, il card. Christoph Schönborn. Il saggio che presentiamo contiene gli atti del colloquio dell'antico *Schülerkreis* (gruppo di studenti) con il Papa (allora il *Doktorvater*), che si svolse dall'1 al 3 settembre 2006, con lo scopo di approfondire questo tema, al centro di un dibattito intenso sui media, specialmente dopo la pubblicazione dell'articolo *Finding Design in Nature* del card. Schönborn apparso sul «New York Times» il 7 luglio 2005.

Il volume è una lettura essenziale per chi voglia comprendere i termini del dibattito, la sua origine, i problemi e le implicazioni e l'attuale visione della Chiesa sulla questione. Nella prefazione, curata da Schönborn, si sottolinea in modo particolare come l'argomento non sia una novità ma sia stato già oggetto dell'attenzione della Chiesa: proprio il card. Ratzinger aveva affrontato il tema in diverse occasioni, a partire dagli anni '60, come dimostrano gli ampi e interessanti stralci delle sue riflessioni. Anche il "nuovo" *Catechismo* (1992), la cui stesura è stata opera di una commissione presieduta dal card. Ratzinger, dedicava già ampio spazio alla dottrina riguardante la creazione affrontando il tema dell'evoluzione, pur senza prendere una posizione. Poco meno di dieci anni fa, nel 1999, Ratzinger, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, aveva sottolineato, in una conferenza tenuta alla Sorbona di Parigi, la rilevanza della questione affermando: «La teoria dell'evoluzione si è sempre più venuta delineando come la via per far scomparire finalmente la metafisica, per far apparire superflua l'ipotesi di Dio' (Laplace) e per formulare una spiegazione strettamente 'scientifica' del mondo. Una teoria dell'evoluzione che spiega complessiva-

# ACTA PHILOSOPHICA

*Rivista internazionale di filosofia*

|               |          |             |                 |
|---------------|----------|-------------|-----------------|
| Fascicolo: II | Vol.: 18 | Anno.: 2009 | Pag.: 423 - 427 |
|---------------|----------|-------------|-----------------|

mente tutta la realtà è divenuta una sorta di 'filosofia prima' che, per così dire, rappresenta il fondamento vero e proprio della comprensione razionale del mondo» (p. 13).

La prima relazione presentata al convegno, "Evoluzione e disegno. Tentativo di una ricognizione della teoria dell'evoluzione" di Peter Schuster (presidente dell'Accademia Austriaca delle Scienze), riguarda gli aspetti dell'evoluzione biologica relativi alle scienze naturali, senza proporre considerazioni filosofiche o teologiche. Tra gli aspetti da sottolineare – anche perché raramente menzionati nel dibattito su creazione ed evoluzione – vi è il fatto che la biologia è una disciplina tuttora in fase di rapido sviluppo, che dopo Darwin ha proseguito il suo cammino e visto nascere nuove teorie; l'evoluzione inoltre non è di per sé osservabile direttamente, a causa dei tempi che devono trascorrere tra successive generazioni (escluso il caso di batteri, virus e molecole di RNA); infine, non è possibile ricostruire la nascita e lo sviluppo della biosfera, per cui è necessario l'apporto della paleontologia. Lo stesso Benedetto XVI citerà questo fatto quando nella discussione dirà: «A me pare importante in particolare che la teoria dell'evoluzione in gran parte non sia dimostrabile sperimentalmente in modo tanto facile perché non possiamo introdurre in laboratorio 10.000 generazioni. Ciò significa che ci sono dei vuoti o lacune rilevanti di verificabilità-falsificabilità sperimentale a causa dell'enorme spazio-temporale cui la teoria si riferisce» (p. 154). In conclusione, Schuster accenna brevemente al tema che sarà poi approfondito sotto vari aspetti in tutto il testo: lo studioso di scienze naturali non introduce l'intervento di un essere soprannaturale per spiegare il processo dell'evoluzione biologica dalle prime molecole fino all'uomo, ma le condizioni così particolari che hanno permesso l'evoluzione prebiotica sulla terra sono paragonabili all'attraversare un non piccolo numero di 'crune dell'ago', tanto che Schuster nota come «la fruttuosa interazione di tutte queste condizioni mi sembra estremamente degna di nota e mi potrei figurare che proprio qui, e non attraverso interventi nel corso dell'evoluzione biologica, ci sarebbe spazio per la costruzione di un ponte fra l'analogia e scienze naturali» (p. 52).

Le due relazioni successive trattano le implicazioni filosofiche del dibattito. "Discendenza e Disegno intelligente" di Robert Spaemann (professore emerito di filosofia presso la L. Maximilians Universität di Monaco) evidenzia come le scienze naturali e le discipline umanistiche operino da due punti di vista diversi, senza che l'uno escluda l'altro né lo possa fare proprio. Per questo motivo è possibile affermare che «il processo della nascita (origine, genesi) naturale della vita e delle specie dei viventi incluso l'uomo si fonda nel volere stesso di una sapienza divina che vuole anche il risultato di questo processo, cioè un essere naturale, che scopre la sua origine naturale e ringrazia il Creatore per la vita, quindi per la sua esistenza, per il suo esserci» (p. 59). Anzi, proprio grazie al secondo messaggio – quello della fede – è possibile cogliere un significato più ampio codificato nella stessa informazione, senza che quest'ultima ne perda nulla: «Chi dispone della mentalità dell'incondizionato – prosegue Spaemann

# ACTA PHILOSOPHICA

*Rivista internazionale di filosofia*

|               |          |             |                 |
|---------------|----------|-------------|-----------------|
| Fascicolo: II | Vol.: 18 | Anno.: 2009 | Pag.: 423 - 427 |
|---------------|----------|-------------|-----------------|

– [...] non viene intimorito se le scienze naturali sperano di rinvenire e in parte hanno già rinvenuto nella funzionalità della sopravvivenza la causa sufficiente per la nascita delle specie naturali, incluso l'uomo. Laddove egli incontra il buono, il bello e il santo, o dove incontra la rivendicazione della verità di una teoria scientifica egli scoprirà [...] un messaggio codificato in un modo completamente diverso che non si può in nessun modo ricondurre al primo [...], lo comprenderà solo con l'aiuto del secondo messaggio» (p. 60).

Nella terza relazione, "Il problema della creazione e dell'evoluzione", Paul Erbrich sj (professore emerito di filosofia naturale dell'Hochschule di Filosofia di Monaco) sottolinea un altro aspetto che spesso si tende a non ricordare. Nel parlare di evoluzione, bisogna distinguere il fatto dell'evoluzione dalla sua causa (o cause) e dal suo meccanismo: molti biologi sono convinti che il meccanismo darwiniano di selezione basata sul caso sia la causa dell'evoluzione e non ammettono che qualcuno possa essere a favore dell'evoluzione senza accettare necessariamente il meccanismo darwiniano. D'altra parte, vi sono delle difficoltà ad associare il caso e la selezione: Erbrich spiega molto bene come la selezione, perché sia tale, debba essere orientata, avere un fine, e non essere diretta semplicemente dal caso. Si deve pensare che alla base della selezione vi sia in realtà una sorta di 'determinatezza', che sembra essere riconoscibile nel perseguire un certo fine, come ad esempio l'autoconservazione o la riproduzione. La nozione di 'caso' pare quindi richiedere un maggiore approfondimento. Inoltre, alcuni studiosi accettano che gli esseri viventi abbiano un fine, ma non in modo intenzionale, bensì implicito (ossia una teleonomia e non una teleologia), e che vi siano delle cause agenti, ma non finali; inoltre non viene ammessa in generale la categoria della finalità, ma si preferisce parlare di complessità o di auto-organizzazione, categorie che però richiedono a loro volta una causa o un meccanismo...

Nella discussione seguita alle relazioni e riportata nel volume, Schönborn riprende il tema trattato da Spaemann, affermando che alcune domande e risposte sono di pertinenza della religione e non della scienza, altrimenti si correrebbe un grave pericolo: «Se l'asserzione secondo cui il mondo testimonia un progetto, una finalità da parte del Creatore si dimostrasse infondata a livello scientifico, allora il credere in un Creatore e nella sua Provvidenza sarebbe *irragionevole*. La fede nella creazione, allora potrebbe al massimo basarsi su un *credo quia absurdum*. Una fede però che si basasse su un fondamento assurdo non sarebbe una fede, ma soltanto un'illusione» (p. 78). L'arcivescovo di Vienna prosegue affermando come alla base della teoria evoluzionista darwiniana sia presente anche una componente ideologica: il meccanismo di selezione e caso, in una prospettiva puramente materialista, porta ad una visione immanente in cui non c'è più posto per Dio, il cui intervento, con l'avanzamento delle scoperte

# ACTA PHILOSOPHICA

*Rivista internazionale di filosofia*

|               |          |             |                 |
|---------------|----------|-------------|-----------------|
| Fascicolo: II | Vol.: 18 | Anno.: 2009 | Pag.: 423 - 427 |
|---------------|----------|-------------|-----------------|

della scienza, non serve più. È necessario, secondo Schönborn, riportare chiarezza nel dibattito, e questo è possibile per mezzo della filosofia della natura. È importante anzitutto distinguere tra la scienza e la componente ideologica, tra Darwin e darwinismo, potendo discutere serenamente delle questioni aperte nella teoria dell'evoluzione. A questo scopo la filosofia della natura e la metafisica possono contribuire in modo essenziale a rendere la discussione più consapevole. Un altro elemento fondamentale è il fatto che nel dibattito sono sorte delle vere e proprie caricature: la posizione "creazionista", ad esempio, è basata su un'interpretazione della Bibbia che la Chiesa non condivide in nessun modo. D'altro canto, la Chiesa accetta che l'evoluzione possa essere uno strumento del creatore, ma non condivide una visione evuzionista del mondo che non sia conciliabile con la fede in un Dio Creatore. Fatte tali opportune distinzioni e separazioni, è di fondamentale importanza soffermarsi sul terreno d'intersezione tra teologia e scienze naturali su cui fondare il dialogo. Infine, non bisogna dimenticare che il darwinismo è una teoria scientifica che presenta ancora parecchi punti interrogativi, mentre viene non di rado accettata come completamente vera e dimostrata. Perché? Secondo l'arcivescovo di Vienna, la ragione è che, fondando la selezione sul caso, qualsiasi cosa accada, sia essa buona, ma anche cattiva e incomprensibile nella sua tragicità, non ha né un responsabile né un significato, mentre nella visione cristiana la risposta deve essere ricercata nella croce di Cristo, attraverso cui bisogna passare per 'evolvere', ovvero per arrivare alla Risurrezione.

Nella "discussione", cui ha partecipato il pontefice Benedetto XVI, vengono ripresi e approfonditi i punti centrali presentati nelle relazioni e vengono suggerite nuove linee di ricerca. Ad esempio, Spaemann sostiene che «la teologia ha bisogno delle conoscenze delle scienze naturali non in linea di principio, ma per un motivo pragmatico: perché essa deve sapere ciò che gli uomini sanno nel momento in cui questo sapere si presenta con la pretesa di aver compreso la cosa stessa, quando però si sono comprese solo le condizioni» (p. 124). Allo stesso modo, Vincent Twomey (professore emerito di teologia morale alla Pontificia Università del St. Patrick's College di Maynooth, Irlanda) fa presente che uno dei problemi verificatisi nel passato è che «la scienza, probabilmente fin dall'inizio, aveva un concetto sbagliato di creazione e che Dio veniva concepito come un tappabuchi. In che misura la scienza si è occupata dell'idea di creazione come in realtà la presenta la teologia?» (p. 127). Infine, Schönborn sottolinea la mancanza di una teologia della creazione – tema ripreso anche nell'appendice – adeguata: «Abbiamo bisogno di una genuina teologia della creazione a livello spirituale che sia alla stessa altezza delle scienze naturali» (pp. 131-132).

Benedetto XVI mette infine ancora in luce un altro punto: molte volte si sentono o si leggono espressioni quali "La natura è..." o "L'evoluzione ha..." come soggetti, quando in realtà non lo sono. Tale ricerca di un soggetto non è solo un espediente, ma ha in sé un significato su cui riflettere: conferma le grandi domande sull'origine e sul futuro dell'uomo e del mondo che sono alla base del dibattito creazione-evolu-

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

# ACTA PHILOSOPHICA

*Rivista internazionale di filosofia*

|               |          |             |                 |
|---------------|----------|-------------|-----------------|
| Fascicolo: II | Vol.: 18 | Anno.: 2009 | Pag.: 423 - 427 |
|---------------|----------|-------------|-----------------|

zione. La ricerca di una razionalità nei processi evolutivi e nella materia stessa può portare a dare valore a un itinerario che talvolta appare oscuro o insensato. Tale spiegazione ben si accorda con quanto il card. Ratzinger, allora professore a Tubinga, diceva nel 1968 nel corso di una trasmissione radiofonica: «La teoria dell'evoluzione non sopprime la fede né la conferma. Essa è però la sfida a comprendere più profondamente se stessa e ad aiutare così l'uomo a capirsi e a diventare sempre più quello che egli è: l'essere che in eterno deve dare del tu a Dio» (p. 12).

Nell'appendice finale è riportata la relazione "Fede nella creazione e teoria dell'evoluzione. Differenza e punto d'intersezione" di Siegfried Wiedenhofer (professore di teologia fondamentale alla J. W. Goethe Universität di Francoforte), che offre un esempio di come la speculazione teologica e filosofica possano dare un contributo importante al dibattito talvolta confinato al solo ambito scientifico. L'autore presenta la teologia della creazione nel tentativo di dare un'interpretazione che si inserisce nel contesto delle scienze naturali e affronta alcuni argomenti che confermano quanto sia ricco e allo stesso tempo complesso il dibattito teologico su questo tema.

VALERIA ASCHERI